

Dopo il voto «esplosivo» subito la questione della guida del nuovo governo

Scalfaro: ora serve stabilità

Occhetto: hanno vinto, incarico a Berlusconi

Bossi al Cavaliere: la Lega a Palazzo Chigi

Ragioniamo e ricominciamo

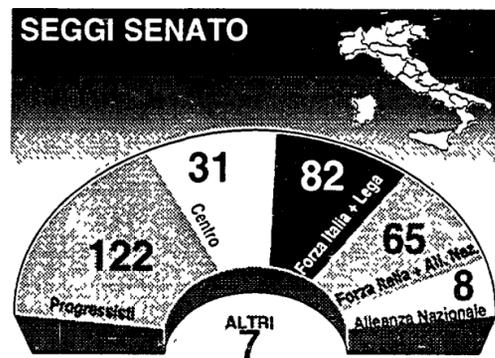
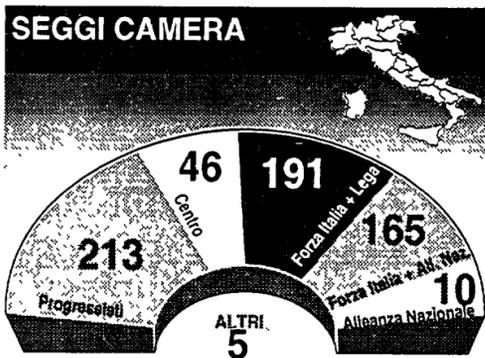
WALTER VELTRONI
L'ITALIA è andata a destra. Il voto è inequivoco. Riconoscere il segno chiaro è utile. Consente, forse, di guardare meglio al paesaggio politico italiano. I progressisti hanno, nel Parlamento e nel paese, la forza e la responsabilità che gli deriva dal sapere che ogni 3 cittadini italiani, uno ha votato per loro. Ma questa battaglia, in verità, la si era ingaggiata per vincere, non per perdere con onore. E dunque ora occorre leggere dentro le ragioni di questo risultato per poi ricominciare il proprio cammino. C'è, innanzitutto, un dato che ormai appare ineludibile. È vero, Berlusconi è stato bravo. Ha sfruttato la sua immagine, il suo potere, il suo essere centauro tra il vecchio e il nuovo. Utilizzando con una immensa spregiudicatezza le grandi bocche da fuoco della sua informazione Berlusconi ha compiuto una doppia operazione che ha costituito il collante e la «accettabilità» di due fenomeni politici come la Lega e il Movimento sociale e ha così collocato il «Polo della libertà» in una posizione capace di intercettare gran parte del voto in fuga dal vecchio centro in rotta. Ma, in verità il vero collante, forse il mastice, è anche la storica avversione di questo paese alla prospettiva di un governo di sinistra o progressista. Dagli anni Venti in poi l'Italia ha scelto ogni cosa: il fascismo, 45 anni di Craxi, ora Berlusconi. Ma non ha mai provato la sinistra. È l'unico caso in Europa. La Francia, la Germania, l'Inghilterra, la Spagna, la Grecia hanno conosciuto l'alternanza al potere. Noi, no

ROMA Non è ancora conclusa l'analisi del voto, che ha impresso una svolta a destra alla politica italiana, e già «esplosiva» la questione del governo. Il polo di Berlusconi ha la maggioranza dei parlamentari ma al suo interno è scontro sulla guida dell'esecutivo Bossi nonostante qualche tono più sfumato, ha ieri di nuovo posto con durezza le sue condizioni al Cavaliere. «Il paese avrà un governo ma a guidare l'avvento della seconda Repubblica deve essere la Lega. Le forze politiche non possono nascere in due mesi». Il leader leghista ha aggiunto che l'esecutivo non possono farlo né Berlusconi né Alleanza nazionale ed ha annunciato che aprirà consultazioni con tutti i partiti. Berlusconi per tutta la giornata di ieri ha evitato ogni risposta polemica al suo alleato-nemico ed ha anche annullato una conferenza stampa. Si è incontrato a pranzo con Fini (che ha chiesto alle opposizioni di partecipare alla scelta dei nuovi presidenti delle Camere) e con gli ex democristiani del Ccd cerca di superare le divisioni con un lavoro dietro le quinte.

Il tema dell'incarico di governo è naturalmente ora al centro della riflessione del presidente della Repubblica. La scelta di Scalfaro avverrà dopo l'elezione dei nuovi presidenti delle Camere, quando l'attuale esecutivo si dimetterà. Ma già ieri il capo dello Stato ha fatto sapere che al centro delle sue preoccupazioni c'è la «stabilità». Scalfaro ha espresso «grande ammirazione» per il popolo italiano che ha scelto i suoi rappresentanti «con un tono di normalità assoluta». Il presidente ha ribadito il suo ruolo di «garante» ed ha sottolineato: «Questo Parlamento ha diritto di lavorare con serenità. Torneranno i temi delle riforme che devono essere riviste e portate a termine. Occorre allora una cosa fondamentale: garantire stabilità e serenità al popolo italiano».

Giornata di riflessione a Botteghe oscure dopo l'insuccesso dei Progressisti. Occhetto ha però espresso una posizione molto netta sul nuovo governo e sulla sua leadership. «Siamo entrati nella seconda Repubblica sia pure con una brutta legge elettorale. Ma il voto è chiaro. Il presidente della Repubblica deve dare l'incarico a Berlusconi. E vedremo se sarà capace di fare il governo sul piano programmatico e sul piano del rapporto con i suoi alleati. Se non è capace si vedrà dopo cosa fare. In un sistema non consociativo la nostra sarà un'opposizione severa».

BOCCONETTI BRAMBILLA FIORINI LAMPUGNANI LEISS RONDOLINO URBANO DA PAGINA 3 A PAGINA 19



Mario Segni
«La sconfitta mi addolora»



PAOLO BRANCA
A PAGINA 6

Vittorio Foa
«La ragione non è servita»



STEFANO DI MICHELE
A PAGINA 10

Segni, battuto nel suo seggio a Sassari da un missino, entra col recupero proporzionale

Un Parlamento di giudici e giornalisti

Nessun leader tra i candidati più votati

ROMA Una ventina di magistrati (dai progressisti Bertone e Di Lello alla berlusconiana Parenti), una bella pattuglia di giornalisti (da Bonsanti, Mafai, Chiaromonte a Del Noce), una spolverata di piccoli imprenditori e di professionisti ecco la radiografia del nuovo parlamento. Il parlamento cambia faccia. Da una parte è l'effetto dell'uscita di scena dei due pilastri di governo della prima Repubblica, dall'altra l'affermazione di Forza Italia e dei suoi alleati. Le liste berlusconiane avevano una sola indicazione, tutte facce sconosciute alla scena nazionale. Così aveva anche imbarcato ex-assessori democristiani e socialisti, consiglieri comunali e regionali ma nessuna faccia nota della politica. Sotto le sue bandiere tornano invece alle Camere alcuni pezzi della vecchia destra democristiana. Difficoltà per Segni che, battuto nel «suo» collegio di Sassari, dal candidato di An e Forza Italia, può rientrare grazie al recupero proporzionale.

LUCIANA DI MAURO ROBERTO ROSCANI
A PAGINA 9

I tre volti della Destra

MASSIMO L. SALVADORI

L'ITALIA va a destra. La destra ha vinto. Così titolano i maggiori quotidiani esprimendo il forte segnale uscito dalle elezioni. Due mi sembrano gli interrogativi cui occorre cercare di rispondere in relazione alla vittoria dello schieramento Berlusconi-Fini-Bossi. Primo: quale destra ha vinto? Secondo: perché ha vinto questa destra? È apparso evidente durante la campagna elettorale e appare altresì chiaro ora quanto la destra sia composta conflittuale divisa.

SEGUE A PAGINA 2

E Reina rispose ai boss «Moriranno bambini? Muoiono pure a Sarajevo»

ROMA «A Sarajevo muoiono tanti bambini, perché ci dobbiamo preoccupare noi?». Così, nell'estate del 1992, Totò Reina rispondeva ad uno dei suoi uomini, Antonino Gioè, che gli manifestava la sua preoccupazione per il progetto di fare esplodere un'autobomba nel centro di Trapani, in una zona abitualmente affollata, dove c'era il rischio di uccidere anche dei bambini. Lo ha raccontato ieri, nell'aula bunker del carcere romano di Rebibbia, il pentito Gioacchino La Barbera, testimoniando davanti alla Corte di assise di Palermo che sta conducendo il processo per i delitti politici Matarella, La Torre, Reina. L'autobomba doveva servire ad eliminare un boss di «Cosa Nostra» considerato dalla «belva» non più affidabile.

A PAGINA 20



CHE TEMPO FA

Benvenuti a Berlusconi

NON SO VOI, con amici sconfitti. Ma io in queste ore sto rivolgendo agli dei una preghiera: che la destra governi davvero. In caso contrario, al danno della data elettorale si aggiungerebbe la più atroce delle beffe: ritrovarci per l'ennesima volta con una sinistra «di lotta e di governo» (cioè né di lotta né di governo) che per un malinteso «senso dello Stato» riprende a pasticciare con gli ingredienti di scarto della Prima Repubblica. La democrazia funziona così: chi vince fa il governo, chi perde l'opposizione. Eccoli, dunque, finalmente di fronte alla possibilità di fare opposizione non per vocazione minoritaria o per eleganza etica, ma per insindacabile ruolo tecnico. L'opposizione, fra l'altro, è la più qualificata e rinomata scuola di governo che si conosca. Se negli ultimi vent'anni la sinistra l'avesse frequentata con miglior profitto, avrebbe potuto presentarsi agli elettori con un profilo politico di maggior nitore e soprattutto spessore. Gli elettori progressisti (tutti) avrebbero preferito governare. Ma hanno dalla loro un vantaggio: sono abituati a non rassegnarsi all'opposizione. Contiamo sulla capacità dei nostri eletti di preparare la rivincita insieme a noi, dividendo la gioia e il dolore di essere, a Berlusconi, una solida minoranza.

[MICHELE SERRA]

Il Tribunale di Ancona: anche una «single» può adottare un minore

ANCONA Anche per una «single», per una donna che costituisca nucleo familiare a sé, è possibile ottenere in adozione un bambino. Lo ha stabilito con una sentenza il Tribunale dei minorenni di Ancona, intervenendo sul caso di un'impiegata di Pesaro, G.M., ultracinquantenne, che per ragioni burocratiche rischiava di perdere il figlio ottenuto in affiliazione 15 anni prima, dopo averlo sottratto da una condizione di totale abbandono in un orfanotrofio a Manila. Era

'79 e, in mancanza di una precisa normativa al riguardo, l'impiegata - all'epoca già divorziata dal marito - riuscì a portare in Italia il bimbo ed ottenerne l'affiliazione. I problemi sono sorti quando il ragazzo - oggi un atletico 16 enne (gioca nella locale squadra di basket) - ben felice della sua nuova condizione - ha scoperto di non poter ottenere i documenti per viaggiare all'estero risultando anzi una sorta di «clandestino» per la legge italiana.

A PAGINA 21